

ROMANZO DI FORMAZIONE / REBECCA KAUFFMAN

Perdersi e ritrovarsi in una villa disabitata

Dopo quindici anni un gruppo di amici si riunisce
L'occasione è il funerale di Sally, morta suicida

LAURA PEZZINO

Una casa abbandonata, una banda di ragazzini, un suicidio inspiegabile, una *reunion* da adulti: certi libri ci riportano in posti visitati un milione di volte, sebbene nemmeno una di persona. *La casa dei Gunner* dell'americana Rebecca Kauffman - uno *Stand by Me* senza estate e con il lago Erie al posto delle rotaie - prende il via dall'amicizia tra sei bambini che si cementifica attorno a uno tra i più seducenti *topoi* letterari: un edificio disabitato, materassi ammuffiti, sedie sbilenche e una cassetta delle lettere arrugginita con su scritto «The Gunners», la loro nuova identità. A quell'età, per trasformare un postaccio del genere in un mondo intero basta appendere una torcia al soffitto e procurarsi un grammo di coraggio, anche usufruendo di quello altrui. Del resto si sa, le cose più interessanti dell'infanzia accadono sempre quando gli occhi dei genitori sono puntati da qualche altra parte.

Romanzo prettamente corale, *La casa dei Gunner* è fornito però di un quasi-protagonista a cui la scrittrice dedica un irresistibile incipit: «Quando aveva sei anni, Mikey Callahan scoprì una cosa su sé stesso». È soprattutto suo, di questo bambino, poi ragazzo e uomo, solitario e incapace di instaurare rap-

al posto delle rotaie

porti intimi con chicchessia, il punto di vista attraverso il quale l'intera vicenda ci viene svelata. Solo che la sua non è propriamente una storia felice. È figlio unico di un padre «dalle emozioni oscure e inesprese». La madre non c'è, e sembra non essere mai esistita: l'unica traccia è rotolata in fondo a un armadio, sotto le spoglie di una piccola valigia blu che, capiamo, prima o poi svelerà il suo mistero ma che, intanto, a lui dà giusto il ricordo di un ricordo, lontano come «uno sbuffo di fumo».

La cosa che Mikey scopre a sei anni, e non è uno spoiler, è di essere affetto da una parziale cecità dovuta a una malattia degenerativa. Ora, sappiamo che la cecità, nel-

le storie, ha quasi sempre una valenza archetipica: da Omero in poi, il personaggio cieco sviluppa una vista diversa, più profonda. Nel caso di Mikey, è vero solo in parte, come dimezzata è in fondo la sua disabilità: se da un lato gli tocca il ruolo di forza unificante del gruppo - è l'unico che, dopo la scuola, decide di non lasciare la città -, dall'altro sembra non accorgersi dei nuovi meccanismi che stanno per svolgersi il gruppo, ormai composto da adolescenti in piena crescita.

È a questo punto che entra in scena il senso di Rebecca Kauffman per il casting: neanche fossimo in una serie tv per teenager, i suoi personaggi riescono a coprire la più vasta gamma

sociale e caratteriale: Alice è lesbica ed estroversa; Lynn è pianista di talento e alcolista; Sam è l'uomo medio che diventa religioso; Jimmy, l'unico che ha successo. E poi c'è Sally. Sally è la ragazza dai capelli argentati, quella che ha un rapporto speciale con tutti e quella che taglia, di netto e senza apparente motivo, i ponti con gli altri, provocando il progressivo sgretolamento dei Gunner. Sally, infine, è anche colei che, 15 anni dopo, li farà riunire di nuovo al suo funerale.

Il romanzo procede, lento come immergersi in un lago, con incursioni nel passato,

per poi concentrarsi su una *reunion* stile *Il grande freddo*. Dopo la cerimonia i cinque superstiti, e le loro valigie imbottite di verità non dette, trascorrono la notte nell'inquietante villa nel bosco di Jimmy. C'è la bufera di neve. La casa più vicina è a 400 metri. In piena notte, si presenta un visitatore.

Ma non siamo in *Dieci piccoli indiani*, e nemmeno a Derry, la città del Maine edificata dalla mente di Stephen King: Kauffman ambienta il suo secondo romanzo (il primo a essere pubblicato in Italia) a Lackawanna, sobborgo depresso a sud di Buffalo famoso per la manifattura dell'acciaio. Qui è tutto troppo compatto per le infiltrazioni del paranormale e i segreti che vengono a galla, davvero tanti, sono tutti parecchio terreni - tradimenti, botte, innamoramenti finiti in malora, *coming out* - compreso quello dietro alla morte di Sally.



Rebecca Kauffman
«La casa dei Gunner»
(trad. di Alice Casarini)
Sur
pp. 304, € 17

Uno «Stand by me»
senza estate
e con il lago Erie



Siamo stati tutti un po' innamorati gli uni degli altri in tempi diversi

Dalla prima all'ultima parola, *La casa dei Gunner* è un romanzo di formazione che ha come mastice l'amicizia. Quello che i Gunner cresciuti finiranno per scoprire è che, per tutti quegli anni, non era stato il pensiero di Sally a tenerli attaccati, bensì l'amicizia. E se anche noi lo sappiamo è perché Kauffman (grazie!) decide di farci dare una sbirciatina su quello che succede dopo la *reunion*: nonostante i litigi, le differenze di idee e quelle caratteriali, gli amici ritrovati non si perderanno più. Quello che hanno capito è che i veri amici, per accettarsi, non hanno bisogno di capire tutto l'uno dell'altro. A un certo punto Alice, che è il personaggio più interessante, quello che meriterebbe uno spin-off, dice: «Penso che siamo stati tutti un po' innamorati gli uni degli altri in tempi diversi. Non è proprio quello che succede tra amici che crescono insieme?». Se si è molto fortunati, sì. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Originaria dell'Ohio rurale

Rebecca Kauffman ha studiato a New York e attualmente abita in Virginia. Si è diplomata in violino alla Manhattan School of Music e in scrittura creativa alla New York University. Ha scritto altri due romanzi non ancora tradotti in italiano